

3 insegnaci a pregare!

LUIS ALONSO SCHÖKEL ● IGNACE DE LA POTTERIE ●
LORENZO DE LORENZI ● JACQUELINE DES ROCHETTES ●
ADALBERT DE VOGÜÉ ● JACQUES DUPONT ● INNOCENZO
GARGANO ● CESARE GIRAUDDO ● MARIANO MAGRASSI ●
ALBERTO MELLO ● FRANCIS J. MOLONEY ● ADRIEN NO-
CENT ● SALVATORE A. PANIMOLLE ● ALBERT VANHOYE ●
STEFANO VIRGULIN ● CRISTOFOOR WAGENAAR ● UMBER-
TO WERNST ● SILVERIO ZEDDA

PSV parola spirito e vita
quaderni
di lettura
biblica

LA PREGHIERA NEL LIBRO DI TOBIA

STEFANO VIRGULIN

La preghiera occupa un posto eccezionale nel libro di Tobia. In ogni circostanza della vita, gioiosa o dolorosa, i personaggi del libro supplicano e benedicono Dio con invocazioni e cantici di lode e di ringraziamento. Essi danno a tutti i credenti l'esempio meraviglioso di un'esistenza orante.

Introduzione

Il libro di Tobia fornisce un quadro ideale della vita religiosa del giudaismo della diaspora nel periodo postesilico. Tobi è l'esponente più qualificato della corrente ortodossa, fedele alla legge di Dio anche in ambiente pagano. Animato da profonda fede, Tobi si prodiga senza riserve in favore del prossimo, specialmente dei più poveri e dei più abbandonati. La sua esemplare pietà si esplicita nell'esercizio del digiuno, dell'elemosina e della preghiera. Sia sotto la forma di insegnamento generale, che in quella delle formule eucologiche brevi o prolungate, l'orazione occupa un posto eccezionale nel libro di Tobia. Disseminate nelle trame del racconto, le preghiere conferiscono alla narrazione un'intonazione profondamente religiosa ed edificante. I momenti più importanti della vita dei protagonisti del racconto sono santificati dalla preghiera, sia nelle ore di pericolo e di tribolazione, che in quelle di

benessere e di felicità. Nelle fasi più salienti dell'azione l'agiografo mette in bocca ai protagonisti Tobi, Tobia, Sara e Raguele, delle formule di preghiera che esprimono l'intimo significato degli eventi.

Due sono le formule principali della preghiera che si riscontrano nel libro: la supplica, cioè la domanda di aiuto a Dio nella calamità, e la lode del Signore, vale a dire l'espressione della gioia e del ringraziamento al Signore per i benefici concessi. Spesse volte l'esaltazione di Dio precede la supplica. Nei primi otto capitoli del libro prevalgono le suppliche, mentre negli ultimi capitoli sono abbondanti gli inni di lode e di benedizione.

1. La supplica

Sin da quando si trovava in patria, Tobi s'era abituato a rivolgersi al Signore con la preghiera. Egli infatti era un assiduo pellegrino del tempio di Gerusalemme. Molte volte era l'unico dei suoi compatrioti a salire a questa città santa per le feste (1,6). Talvolta era accompagnato da Anania e Natan (5,14).

a) La preghiera penitenziale di Tobi

Trovandosi in terra d'esilio, perseguitato, privato dei beni personali, Tobi divenne cieco per una disgrazia dopo aver compiuto un'opera di carità. Nel colmo del dolore essendo osteggiato anche dalla moglie, Tobi si rivolge a Dio con una fervida preghiera penitenziale (3,1-6). Questa si presenta come un'antologia di formule salmiche e profetiche, ispirata ai modelli di Esd 9; Ne 9; Dn 9; Bar 1-2. Nella prima parte Tobi confessa che Dio è giusto, innocente e leale nelle sue relazioni con il popolo d'Israele (3,1-5). Questa confessione è una caratteristica dell'atteggiamento religioso del pio giudeo nell'epoca postesilica.

Egli doveva conciliare le sofferenze del popolo con la realtà misteriosa di un Dio giusto e misericordioso. Tobi riconosce il proprio peccato e quello del popolo a cui appartiene e con il quale si sente solidale e accetta la sofferenza come castigo dei peccati.

«Sì, tutte le tue sentenze sono giuste, quando mi tratti così per i miei peccati, perché non abbiamo compiuto i tuoi precetti né camminammo lealmente alla tua presenza» (3,3).

La seconda parte della supplica (3,6), composta in forma molto elaborata, comprende un'introduzione (v. 6a) e due strofe parallele, nelle quali è espressa con qualche variante, la stessa petizione. Tobi domanda qualcosa di inatteso e sorprendente, di essere cioè liberato dalla tribolazione mediante la morte. Il desiderio di morire era stato espresso anche da Mosè (Nm 11,15), da Elia (1Re 19,4) e da Giona (Gio 4,3.8); però Tobi si distingue da questi profeti, perché, pur chiedendo la morte, si rimette completamente alla volontà di Dio (3,6e).

Mediante la richiesta della morte viene espressa la disperata situazione in cui si trovava il personaggio. A questa bella supplica è affidata nel libro di Tobia una funzione didattica. L'insegnamento che si vuole impartire è la religiosa sottomissione al Signore, la raccomandazione dell'orante al volere di Dio e la fiducia nella divina provvidenza.

b) L'invocazione di Sara

Sara era figlia di Raguele, un israelita esiliato dimorante a Ecbatana nella Media. Figlia unica, era andata sposa successivamente a sette mariti, i quali morirono tutti nella prima notte di nozze, colpiti da un demone di nome Asmodeo. Accusata da una delle domestiche di essere stata lei la causa della morte dei sette uomini (3,7-9), Sara oppressa dal dolore, decide di togliersi la vita mediante

impiccagione. Tuttavia il pensiero dei genitori la distoglie dal mettere in pratica questo malsano progetto (3,10). Anch'essa allora, imitando l'esempio di Tobi, si rivolge a Dio con la domanda di farla morire. L'invocazione di Sara, che forma un dittico con quella di Tobi, è introdotta da una triplice benedizione di Dio misericordioso (3,11e). L'invocazione della morte è motivata dal fatto che la giovane non ha compiuto nessun atto disonesto, è figlia unica, non ha parente prossimo, per il quale destinarsi come sposa. Non trovando più ragione di rimanere in vita, desidera concludere presto i suoi giorni. Tuttavia alla fine della preghiera non manca di emergere la fiducia nella divina provvidenza (3,12-15).

La preghiera di Sara è più personale e concreta di quella di Tobi, meno interessata alle sorti della nazione. La giovane donna non menziona la giustizia divina, né confessa il peccato, ma pronuncia una generica lode a Dio professando la propria innocenza e implorando la morte oppure l'aiuto divino.

c) La preghiera della prima notte nuziale

Il Signore accolse la preghiera dei due giusti e inviò un angelo salvatore, Raffaele, simbolo della provvidenza divina, che si premurò di guarire Tobi e accasare Sara. Uno dei principali uffici dell'angelo è quello di presentare davanti al trono di Dio le preghiere dei giusti, nella veste di ministro della corte reale, che fa conoscere al sovrano le richieste dei sudditi (12,12).

Nella prima notte delle nozze i novelli sposi, Tobi e Sara dopo la cena, entrano nella camera nuziale. Seguendo le istruzioni dell'angelo, Tobia mette in fuga il demone Asmodeo bruciando il fegato e il cuore del pesce. Dopo la fumigazione gli sposi elevano a Dio una fervida supplica, perché egli abbia misericordia di loro e li protegga da tutti i mali (8,4-5). Avendo benedetto tre volte il Dio dei padri

(8,5), Tobia sottolinea la causa della supplica: il matrimonio è un'istituzione divina, come lo testimonia Gn 2,18, e lo sposo intende rimanere fedele alla sposa per tutta la vita, evitando le unioni illegali. Chiede perciò a Dio che nella sua vita venga allontanato ogni influsso diabolico in modo da poter giungere a una felice vecchiaia (8,7b). Diverse forme ed espressioni di questa invocazione sono prese a prestito dal salterio. Fatta la preghiera, gli sposi, certi della protezione divina, consumano il matrimonio.

2. L'invocazione giaculatoria

L'agiografo mette spesso in bocca ai suoi personaggi delle brevi formule di preghiera che invocano l'aiuto divino. Esse pongono in rilievo il fervido contesto religioso, nel quale si svolgeva la vita quotidiana degli ebrei nel periodo postesilico.

Congedando il figlio Tobia che parte per la Media, Tobi prega per lui e per il celeste accompagnatore, perché il Dio che è nei cieli li conservi incolumi fino alla meta e li riconduca sani e salvi presso di sé (5,17).

Dando la figlia Sara in matrimonio a Tobia, Raguele chiede al Signore del cielo di aiutare gli sposi nella prima notte del matrimonio e di concedere loro la sua grazia e la pace (7,12). La stipulazione del contratto matrimoniale è accompagnata dall'augurio che il Dio del cielo conceda pace e benessere (7,13). La madre di Sara, Edna, temendo la improvvisa morte dello sposo Tobia nella prima notte di matrimonio conforta la figlia pregando che il Signore del cielo cambi la sua tristezza in gioia (7,17).

Dando l'addio agli sposi che ritornavano a Ninive, Raguele esprime il voto che il Signore del cielo li guidi, in modo da poter vedere prima di morire i loro figli (10,11). Anche la moglie Edna augura a Tobia che il Signore lo riconduca a casa, avendogli affidato in custodia l'unica figlia (10,13).

3. La preghiera di benedizione

La forma eucologica più frequente nel libro di Tobia è la lode di Dio e il ringraziamento per i suoi benefici. Il tema pervade tutto il racconto (cf. 3,11; 4,19; 8,5-15); però assume un particolare rilievo a partire dal cap. 11.¹ Il termine «benedire» nelle forme verbali finite e in quelle del participio passivo è usato 42 volte nella recensione del codice sinaitico e altre sette volte nei codici vaticano e alessandrino. «Benedire Dio» è uno dei temi favoriti del libro. Quasi tutte le preghiere iniziano con l'esaltazione di Dio. La glorificazione del Signore è raccomandata come il più costante dovere dell'uomo pio e forma il tratto specifico della pietà di Tobi e del figlio Tobia.

Nel testamento che Tobi pronuncia davanti al figlio che parte per la Media, il vecchio padre fa una suprema raccomandazione:

«In ogni circostanza benedici il Signore e chiedigli di appianare le tue vie e che giungano a buon fine i tuoi passi e i tuoi progetti» (4,19).

Nel secondo testamento che Tobi fece al figlio si legge la seguente esortazione:

«Anche ai vostri figli insegnate l'obbligo di praticare l'elemosina e le opere di carità, di ricordarsi di Dio, di benedire sinceramente il suo nome in ogni momento e con tutte le forze» (14,8-9).

Concluso felicemente il viaggio nella Media, l'angelo Raffaele, prima di sparire prende in disparte Tobi e il figlio Tobia suggerendo loro:

«Benedite Iddio e proclamate davanti a tutti i viventi i benefici che vi ha fatto, perché sia celebrato e lodato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non siate negligenti nel rendergli grazie. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è giusto rivelare e manifestare le opere di Dio... Vale più la preghiera sincera e l'elemosina generosa, che non le ricchezze acquistate ingiustamente» (12,6).

Dopo che l'angelo Raffaele ebbe rivelato la propria identità, Tobi e Tobia furono presi da timore, ma l'angelo li confortò con queste parole:

«Non temete, la pace sia con voi! Benedite Dio per tutti i secoli, lui dovete benedire sempre, a lui cantare inni... Benedite perciò il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio» (12,17-18).

4. Le dossologie

Vari sono i testi poetici in cui Dio viene celebrato e ringraziato per i suoi attributi divini, per il suo intervento a favore dei giusti che a lui fanno ricorso.

a) *Raguele e Gabael lodano Dio*

Dopo essersi accertato per mezzo di una domestica, che durante la prima notte Tobia non era caduto vittima del demonio, ma era rimasto illeso e dormiva tranquillamente, Raguele eleva un inno di lode e di ringraziamento al Dio misericordioso che ha salvato gli sposi da ciò che si temeva (8,15-17). Nei tre versetti che compongono l'inno il verbo «benedire» con il sostantivo «benedizione» è usato cinque volte. L'inizio del cantico è il seguente:

«Tu sei benedetto, o Dio,
degnò di ogni sincera benedizione.
Ti benedicano per tutti i secoli.
Sei benedetto per la gioia che mi hai concesso»
(8,15-16a).

Ritornato l'angelo Raffaele dal viaggio nella Media insieme a Gabael, questi fa un bel complimento, di autentico stile orientale, ai novelli sposi dando sfogo agli affetti familiari.

«Che il Signore conceda la benedizione del cielo a te, a tua moglie, al padre e alla madre della tua moglie! Benedetto Dio,

perché ho visto mio cugino Tobi, vedendo te che tanto gli assomigli» (9,6).

Commentando il ritorno di Tobia alla casa paterna dopo il matrimonio con Sara, l'agiografo osserva, che Tobi partì da Raguele sano, salvo e gioioso, beneducendo il Signore del cielo e della terra, il Re dell'universo, perché aveva dato buon esito al viaggio (10,14).

b) Tobi e Tobia benedicono il Signore

Incontrando il cieco padre sulla soglia di casa, Tobia gli spalma gli occhi con il fiele del pesce e ridona la vista all'anziano genitore. In questo commovente istante, Tobi abbracciato il figlio, ringrazia il Signore con particolare fervore. Nel versetto che contiene questo inno — è la quinta formula eucologica del racconto — il termine «benedetto» viene ripetuto ben quattro volte:

«Benedetto Iddio!
Benedetto il suo grande Nome!
Benedetti tutti i suoi santi angeli!
Che il suo nome glorioso ci protegga!
Benedetti siano gli angeli per tutti i secoli!
Poiché egli mi ha colpito,
ma mi ha usato misericordia
ed ora vedo il mio figlio Tobia» (11,14).

La benedizione all'indirizzo degli angeli — caso straordinario nella Bibbia — sottintende il ringraziamento di Tobi all'angelo Raffaele, che ha felicemente accompagnato Tobia durante il viaggio.

Entrando nella casa paterna anche Tobia riconosce che Dio è la causa di tutti i favori e perciò lo benedice (11,15). Tobi va incontro alla nuora Sara, beneducendo Dio (11,16) e avvicinatosi a lei soggiunge: «Sia benedetto il tuo Dio, che ti ha fatto venire da noi, o figlia!» (11,17).

Quando l'angelo Raffaele, compiuta la missione ricevuta da Dio, scompare alla vista di Tobi e Tobia, padre e

figlio innalzano a Dio delle fervide lodi:

«Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e gli rendevano grazie per tutte le grandi opere, che aveva fatto, perché era loro apparso un angelo di Dio» (12,22).

La glorificazione di Dio non è mai cessata sulle labbra di Tobi. Anche negli ultimi anni della sua vita praticò l'elemosina e continuò sempre a benedire Dio e a celebrare la sua grandezza (14,2). In questo modo Tobi realizzò l'ideale religioso dell'uomo di fede; per questo fu benedetto da Dio, che secondo la concezione della retribuzione temporale, gli concesse benessere, pace e longevità. L'esempio del padre fu seguito dal figlio, che

«benedisce il Signore per tutto ciò che aveva fatto nei confronti dei niniviti e degli assiri. Prima di morire poté rallegrarsi della sorte di Ninive e benedisce il Signore Dio per i secoli dei secoli» (14,14).

5. Il cantico finale

Giunta la narrazione a lieto fine, non poteva mancare, secondo la tecnica usata dall'autore, un solenne inno di ringraziamento a Dio. Esso viene messo in bocca a Tobi e si estende per tutto il capitolo 13. Consta di due parti: del ringraziamento propriamente detto (13,2-9) e di un elevato peana all'indirizzo della città santa di Gerusalemme (13,10-18). Di carattere prevalentemente antologico, la composizione poetica riprende i temi propri del Deuteroisaia e del Tritoisiaia. Nell'inno non si riscontrano chiari riferimenti al caso personale di Tobi né all'esilio delle dieci tribù del regno di Israele. L'orizzonte è nazionale, lo spirito è messianico. La storia di Tobi è solamente un'occasione che ripete il processo molto conosciuto nella storia della salvezza: Dio castiga il suo popolo per i peccati commessi, ma non cessa di mostrargli la sua misericordia. Il cantico si distingue dal resto del racconto e dagli altri

inni di azione di grazia per il suo carattere impersonale. Lo stile è alquanto ridondante, ma la lingua è vigorosa e pittoresca, la dottrina ricca e profonda. Si contano dodici espressioni di lode a Dio, formate dai tre sinonimi: benedire, confessare, esaltare.

a) *Il ringraziamento* (13,2-9)

Come tutte le preghiere, il cantico si apre con la formula stereotipata: «Benedetto sia Dio» (13,2). Il Signore viene celebrato perché è eternamente vivo e la sua sovranità si estende sulla creazione e in modo particolare sul popolo d'Israele. Dio è giusto e insieme misericordioso, anche quando castiga.

«Celebratelo, Israeliti, davanti alle nazioni» (13,3).

Questo invito particolare è rivolto ai membri del popolo di Israele, perché la loro missione sulla terra è quella di testimoniare davanti ai popoli pagani il piano salvifico universale di Dio. L'esilio, conseguenza del peccato del popolo, è stato una provvidenziale occasione per fare conoscere il nome di Dio tra i pagani.

«Esaltatelo davanti ad ogni vivente,
perché egli è il nostro Signore, il nostro Dio,
lui è il nostro Padre, il Dio per tutti i secoli» (13,4).

L'espressione «nostro padre» ricorre raramente nell'AT.² Essa indica le strette relazioni esistenti tra Dio e il popolo d'Israele nel contesto dell'alleanza sinaitica. L'esilio fu un castigo salutare per il popolo che si è convertito e mediante la fedeltà al proprio Dio ha manifestato il nome del Signore ai pagani, nutrendo la speranza di partecipare di nuovo alla salvezza, preparata dalla misericordia divina (13,5-6). La meditazione delle grandi opere di Dio deve spingere il popolo a glorificare per sempre il Signore giusto, che opera con bontà.

«Benedite il Signore della giustizia,
ed esaltate il re dei secoli» (13,7).

I giudei infedeli a Dio sono invitati a convertirsi e ad operare rettamente, onde sperimentare l'amore di Dio. A conclusione della prima parte del cantico c'è ancora l'esaltazione di Dio.

«Esalto il mio Dio
e celebro il re del cielo
ed esulto per la sua grandezza» (13,9).

Degne di rilievo nella prima parte sono la frequenza e la sequela dei verbi di lode a Dio: nei vv. 3-4 si riscontrano i termini: celebrate, esaltate; nel v. 7: celebrate, benedite, esaltate; nei vv. 8-9: celebro, esalto. L'inno e il libro intero potrebbero terminare a questo punto, giacché il ciclo delle idee e dei sentimenti religiosi sembra portato a conclusione.

b) Lo splendore di Gerusalemme (3,10-18)

Senza transizione viene affrontato nei vv. 10-18 un nuovo tema: lo splendore della città santa risorta dalle rovine, descritta con gli smaglianti colori delle profezie e delle apocalissi. Il salmista invita presenti e assenti a lodare e ringraziare il Signore, unico re di Gerusalemme.

«Che tutti lo lodino
e gli rendano grazie in Gerusalemme...
Dà lode al Signore degnamente
e benedici il re dei secoli,
il tuo tempio ti sia ricostruito con gioia» (13,10-11).

Il costante pensiero della città santa dà al pio giudeo che vive nella diaspora, considerata un'esilio provvisorio, la nostalgia della capitale religiosa e del suo culto, ma anche la speranza che la città trasfigurata diventi un giorno

il luogo della pace e della riconciliazione universale (13,12). Da Gerusalemme infatti parte una luce che convoca tutti i popoli; questi si dirigono verso la città che esce gioiosa ad incontrarli; in essa la gioia e la lode dureranno per sempre. Una serie di maledizioni colpisce i nemici della città, mentre la benedizione è riservata per coloro che la rispettano e amano (13,13-15) e che già si erano rattristati per la sua sorte (13,16).

Con largo impiego di metalli e pietre preziose (zaffiri, smeraldo, oro, turchese, pietre di Ofir) viene proposto un quadro ideale della Gerusalemme futura, ricostruita in tutti i suoi elementi, nella sua solidità e bellezza; in particolare viene delineata la magnificenza della nuova Gerusalemme nel suo compimento messianico ed escatologico (13,16c-18). Lo splendore materiale simboleggia l'eccellenza dei beni spirituali che si godranno nella Gerusalemme sublimata a celeste destinazione. In questa situazione definitiva non cesserà mai la lode del Signore.

«Tutte le sue case acclameranno:
Alleluia, benedetto il Dio d'Israele.
Coloro che sono da lui benedetti
benediranno il suo santo nome
nei secoli, per sempre» (13,18).

I vv. 10-18 del cantico rappresentano un apice letterario e teologico di tutto il libro. Dalla esaltazione del Signore che ha guarito Tobi e ha protetto Sara e Tobia, ci si eleva alla considerazione delle vicende nazionali in prospettiva messianica ed escatologica nel contesto della permanente lode a Dio.

Per il ricco contenuto dottrinale, l'elevazione dello stile e il movimento poetico questo solenne inno di azioni di grazie supera tutte le altre preghiere del libro e ne rappresenta un degno coronamento.

¹ Cf. 11,14-16; 12,6.11.17.20.22; 13,2-4.7-11.15-18; 14,2.6.15.

² Es 4,22; Dt 32,6; Is 62,16; 64,7-8; Ger 3,4; 31,9; Os 11,1.